

GIANCARLO LACERENZA

## Su alcuni epitaffi ebraici in Terra di Lavoro e un'attestazione di ebrei da Piazza Armerina

Il territorio dell'antica Terra di Lavoro, al cui centro vi è Capua e che si estende su un'ampia porzione della Campania settentrionale compresa fra il litorale domizio e il Sannio, ha restituito varie attestazioni documentarie di ebrei e di comunità ebraiche, specialmente per il periodo medievale e quattrocentesco. Sono tuttavia ancora scarsi i materiali epigrafici, sebbene fra essi si distingua, per antichità, il noto epitaffio latino dell'arcisinagogo *Alfius Iuda*, da Capua (CIJ I:553 = JIWE I:20). Se, come si è detto, questa iscrizione non è più tarda del IV secolo e.v.,<sup>1</sup> intercorrerebbe più di un millennio dalle successive epigrafi ebraiche dal territorio, consistenti in due *tituli*, anch'essi funerari, già segnalati verso la fine del XIX secolo e in seguito scomparsi.

### 1. Iscrizione funeraria di Avraham da Caturano

Il primo documento è un'iscrizione ebraica, originariamente di circa sette linee, di cui non si conosce né il tipo di supporto né il periodo esatto di rinvenimento, avvenuto in località Caturano, frazione di Macerata Campania, fra Santa Maria Capua Vetere e Caserta. Da tempo scomparsa, l'epigrafe è nota solo da una trascrizione risalente al XVIII secolo ed eseguita dall'archeologo, ebraista e filologo capuano Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771); il quale, fra i suoi molti altri interessi, raccolse occasionalmente anche alcune testimonianze sulla presenza ebraica nel territorio campano.<sup>2</sup> L'esistenza di questa trascrizione sa-

---

<sup>1</sup> D. Noy in JIWE I, p. 38.

<sup>2</sup> Sul canonico Mazzocchi si vedano, in generale: F. Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, II, Napoli 1782, 409-422; e gli atti del convegno, svoltosi a S. Maria Capua Vetere nel 1972, in P. Borraro (a c.), *Alessio Simmaco Mazzocchi e il Settecento meridionale*, Palladio, Salerno 1979; parzialmente anche in *Archivio Storico di Terra di Lavoro* 4 (1965-1975) 175-338, dove in particolare si vedranno

rebbe stata resa nota solo molti anni dopo, quando nel corso delle ricerche su tutti i materiali archeologici e documentari pertinenti alla storia della Campania settentrionale, segnalando un'iscrizione ebraica da Castel Volturno – di cui discorreremo al punto successivo – il canonico Gabriele Iannelli (1825-1895)<sup>3</sup> richiamò per confronto l'iscrizione di Caturano, la cui trascrizione, secondo Iannelli, si trovava in una copia del *Sanctuarium Capuanum* di Michele Monaco,<sup>4</sup> appartenuta al Mazzocchi e conservata presso la biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua:

Pertanto occorre far conoscere che altra epigrafe sepolcrale in caratteri parimenti ebraici si trovava nel principio del passato secolo ancora nel villaggio di Caturano, del medesimo territorio capuano, composta di sette brevi righe, ma molto malandata nelle due ultime, la quale venne trascritta dal Mazzocchi in un esemplare del *Sanctuarium Capuanum* di Michele Monaco, stato di sua possidenza, ed ora conservato nella Biblioteca del Museo Campano. Fattane altresì tenere la copia al Guidi, se ne ebbe delle prime quattro righe la interpretazione – *Questa è la stele (o la statua) del sepolcro di Abramo ...* – E della quinta riga fu scritto: «Probabilmente indica il cognome del defunto. Se indicasse la data, corrisponderebbe, con la supputazione minore, all'anno di Cristo 1390».<sup>5</sup>

---

i contributi di G. Guadagno, "A.S. Mazzocchi epigrafista", 273-282, sulle carte superstiti del Mazzocchi con le sue schede epigrafiche (oggi principalmente riunite in tre nuclei, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca dei Girolamini e la "Nazionale" di Napoli); quindi L. Moraldi, "Alessio Simmaco Mazzocchi biblista", ivi, 215-228. Più di recente, cf. A. Perconte Licatese, *Alessio Simmaco Mazzocchi*, Edizioni Spartaco, S. Maria Capua Vetere 2001. Sul sigillo ebraico da Frattaminore già appartenutogli e ora a Madrid, cf. D.J. de Falco, "The Jewish Seal from Frattaminore JIWE I 24", *Sefer yuhasin* 1 (2013) 229-234.

<sup>3</sup> Archeologo e fondatore del Museo Campano, Iannelli fu in corrispondenza con varie personalità e studiosi del suo tempo: sulla sua figura, si veda la bibliografia riunita in S. Marino, "Il Museo Campano di Capua: problemi di conoscenza e valorizzazione dei fondi archivistici", *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* 21 (2007) 141-157.

<sup>4</sup> M. Monaco, *Sanctuarium Capuanum, opus in quo sacrae res Capuae, & per occasionem plura, tam ad diuersas ciuitates regni pertinentia, quam per se curiosa continentur*, apud Octavium Beltranum, Napoli 1630.

<sup>5</sup> G. Iannelli, in *Atti della R. Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di Antichità e Belle Arti della Provincia di Terra di Lavoro* 23 (1892) 155-156, a corredo, come si è detto, dell'epigrafe qui ridiscussa al punto 2.

Come si vede, Iannelli segnalò l'epigrafe all'orientalista Ignazio Guidi (1844-1935) perché ne desse la sua interpretazione; purtroppo delle tre copie del *Sanctuarium Capuanum* oggi custodite nel Museo Campano, nessuna reca l'annotazione che c'interessa, probabilmente scritta su un foglietto poi staccato o perduto.<sup>6</sup> La scomparsa della trascrizione e delle carte del Guidi purtroppo c'impediscono, al momento, di recuperare il testo ebraico dell'epigrafe.

## 2. Castel Volturno, epitaffio di Ester da Piazza

Per questa seconda iscrizione ebraica, ancora di tipo sepolcrale, si dispone di maggiori informazioni. L'epigrafe, su lastra marmorea, sarebbe stata rinvenuta negli anni '80 del XIX secolo in Castel Volturno, presso la Chiesa parrocchiale di S. Castrese, meglio nota come Chiesa dell'Annunziata; dopo la scoperta, il parroco di allora, Sisto Stasio, ne trasmise due calchi e un'interpretazione alquanto fantasiosa al già ricordato Iannelli. Depositata temporaneamente presso la Congrega di Carità di Castelvoturno, l'iscrizione non si è mai più ritrovata.<sup>7</sup>

Del rinvenimento e dei passi compiuti per interpretare il testo della lapide, Iannelli avrebbe riferito alla Reale Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti della Provincia di Terra di Lavoro, nel corso di un'assemblea svoltasi il 6 giugno 1892. Nel resoconto della seduta, pubblicato negli *Atti* apparsi nello stesso anno, la relazione di Iannelli<sup>8</sup> – in terza persona, in quanto segretario verbalizzante – era anche accompagnata dalla riproduzione di un apografo dell'iscrizione, apparentemente ricavato non dall'originale, ma da un calco (figg. 1-2):

<sup>6</sup> I tre esemplari del volume recano le segnature 3040, 3041 e 3047bis. Di questi, la copia cui fa riferimento Iannelli dev'essere la 3041, dove si riscontrano numerose annotazioni manoscritte, anche su vari foglietti incollati a margine. La copia 3047bis incorpora molte aggiunte di mano del Iannelli, ma la trascrizione dell'epigrafe ebraica non vi è stata inclusa.

<sup>7</sup> Sede della Congrega di Carità di Castel Volturno, opera pia locale dedita per lo più ad attività di beneficenza, sembra sia stata la stessa chiesa dell'Annunziata: la Congrega, già comunemente detta "dell'Annunziata", divenne poi Ente Comunale di Assistenza di Castel Volturno. Nel giardino della chiesa, oggetto di pesanti interventi di restauro dopo il terremoto del 1980, sono tuttora esposti (ricognizione effettuata nel marzo 2014) vari frammenti marmorei monumentali ed epigrafici e nessuno vi ricorda un'iscrizione in caratteri ebraici. Anche le ricerche presso il Museo Campano si sono rivelate infruttuose.

<sup>8</sup> *Atti della Reale Commissione Conservatrice*, 149-160, sezione n. 27.

Presenta in ultimo il Segretario sig. Iannelli il fac-simile della seguente iscrizione ebraica sopra piccola tavola di marmo, rinvenuta alcuni anni fa presso la chiesa dell'Annunciata nel Comune di Castelvoturno, ed ora in deposito presso quella Congrega di carità. Tale fac-simile, per causa imprevista, è stato riprodotto alla meglio che si è potuto; ma si avrà cura di darne, appena si potrà, una copia perfetta dell'originale in litotipia od anche in fotografia, per ornarne non solo queste pagine, ma per offrire a' dotti uno studio maggiore intorno alla paleografia del tempo.<sup>9</sup>

Per l'interpretazione del testo, stimando forse che il reperto fosse reperto paragonabile, per antichità, agli epitaffi delle catacombe ebraiche romane, Iannelli si rivolse dapprima al celebre Giovanni Battista de Rossi (1822-1894), il quale, tuttavia, certo riconoscendo subito la rezenziorità dell'iscrizione, si limitò a inoltrare il calco inviatogli al già menzionato Ignazio Guidi, il quale fece ben presto avere la sua lettura: «Lapide sepolcrale della Signora / Ester madre di Abramo / figlia di Beniamino. / La memoria del giusto sia in benedizione. Di Palza (?) (o Falza?)».<sup>10</sup> Una seconda interpretazione giungeva intanto a Capua dal canonico Angelo Della Cioppa, rettore del Seminario locale e futuro vescovo di Lanciano, il quale vedeva, fra l'altro, l'origine della signora Ester e di suo marito Binyamin in *Platzen*, «città della Prussia», o in *Plotzh*, «città di Polonia».<sup>11</sup>

Considerate le divergenze fra le due letture, il 26 aprile 1892 fu infine consultato il glottologo Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), tenendogli dapprima nascoste le precedenti interpretazioni, poi comunicategli insieme a un altro calco dell'epigrafe. Questo calco si è conservato (fig. 3) e si trova attualmente nel "Carteggio Iannelli" dell'Archivio Ascoli, oggi presso l'Accademia Nazionale dei Lincei,<sup>12</sup> con la seguente lettera di accompagnamento:

<sup>9</sup> Id., 149.

<sup>10</sup> Aggiungendo, «forse il *jod* della 2<sup>a</sup> voce nella 2<sup>a</sup> linea ... deve trasportarsi alla 2<sup>a</sup> voce nella 3<sup>a</sup> linea»: I. Guidi in *Atti della Reale Commissione*, 150.

<sup>11</sup> «*Matzebet keburat hatzedaket / middat Ester immi Abraham / bar Binjamin ze/cher tza(ddik) li(brachah) / miplatza*: Cippo sepolcrale pietoso / tributo ad Ester madre di me Abramo / figlio di Beniamin (la memoria del giusto in benedizione) / Da Platza»; A. Della Cioppa in *Atti della Reale Commissione*, 150-151 (con varie precisazioni filologiche che qui si omettono).

<sup>12</sup> Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Archivio Ascoli, Pacco 110.17-21 (il calco al n. 18). Per i calchi epigrafici raccolti dall'Ascoli si veda, particolarmente sulle iscrizioni dell'Italia meridionale, I. Zatelli, "Graziadio

Poiché il nome della S.V. è risaputo dovunque per l'altissima capacità nello studio dell'ebraico, questa commissione si rivolge a lei per avere la interpretazione d'una epigrafe testé scoperta presso la chiesa del Comune di Castel Volturno in Diocesi Capuana. Le invio perciò analogo calco cartaceo, testimoniandole sin da ora tutta la nostra gratitudine, e riserbandomi di pubblicare nei nostri Atti quanto verrà dichiarato dalla S.V. in ordine al nuovo monumento.

G. Iannelli<sup>13</sup>

Si tratta di un classico calco cartaceo, ottenuto su pressione della carta bagnata sulla superficie epigrafica. Il testo è il seguente:

מצבת קבורת הצדקת  
מרת אסתר אמי אברהם  
ב"ר בנימן זצ"ל  
מפלצא

Stele funeraria della giusta  
signora Ester madre di Avraham  
ben R. Binyamin – il ricordo del giusto sia di benedizione –  
da Piazza.

A sinistra del testo appare incisa più leggermente, in basso, una figura geometrica a riquadri concentrici, leggermente obliqui e con un motivo floreale centrale, non si sa se già presente sulla lastra, se di riutilizzo, o aggiunta in seguito; l'insieme ricorda lo schema per il gioco del Mulino, anche detto Filetto.<sup>14</sup> Sul calco appare una dettagliata descrizione, non firmata, ma certamente dell'Ascoli:

---

Isaia Ascoli e il IV Congresso Internazionale degli Orientalisti a Firenze”, in M. Del Bianco Cotrozzi *et al.* (a c.), *Non solo verso Oriente. Studi sull'Ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, Olschki, Firenze 2014, 587-593. Sull'Archivio in generale, di grande rilievo per la storia degli studi di epigrafia ebraica in Italia, cf. S. Panetta, *Il Diligentissimo inventario dell'archivio di Graziadio Isaia Ascoli: edizione e commento*, 2 voll., Diss. Dott. Università di Siena 2012. Colgo l'occasione per ringraziare la Dr.ssa Panetta per la gentile collaborazione offerta nella consultazione delle carte e la Dr.ssa Diana Joyce de Falco per la collazione.

<sup>13</sup> Archivio Ascoli, Pacco 110.18. Un'altra copia della lettera, identica, si trova nell'Archivio del Museo Campano fra le carte superstiti della Commissione Conservatrice, in un fascicolo in cattivo stato (in Busta 622/40) con intestazione: “Archivio. 205. [cancellato “205”] Castelvoturno Epigrafe ebraica”, contenente quattro carte; prima delle quali è appunto la lettera all'Ascoli.

<sup>14</sup> Alfonso X el Sabio, *Il libro dei giochi. Il libro dei dadi, delle tavole, del grant acedrex e del gioco di scacchi con dieci caselle, degli scacchi delle quattro stagioni, del filetto*,

Il calco cartaceo ha una forma rettangolare con il lato lungo orizzontale. Esso è composto di due fogli di differenti grandezze incollati tra loro lungo il margine verticale, presenta due pieghe verticali equidistanti ed una orizzontale mediana. Il foglio maggiore, pari a 2/3 dell'intero calco, è occupato dall'iscrizione e dal disegno, mentre il foglio minore appare completamente vuoto. In un angolo del calco sono presenti consistenti tracce di colla scura.

Il calco ha una dimensione totale di circa 75/80 cm × 50/55 cm. Il campo epigrafico occupa invece un'area minore, di circa 50/55 cm × 40 cm. L'iscrizione si dispone su quattro righe, le lettere hanno un'altezza media di circa 7 cm e l'interlinea di circa 3 cm. Il disegno, composto da un fiore a 16 petali inserito nel minore di tre quadrati concentrici, è disposto obliquamente rispetto all'iscrizione e il suo margine inferiore supera quello del quarto rigo. In alcun modo è evidenziata la forma e la dimensione dell'epigrafe.<sup>15</sup>

Il parere dirimente dell'Ascoli – «l'oracolo della sua parola» – si esplicitò in una lettura sostanzialmente non discorde da quella di Guidi,<sup>16</sup> pur considerando implausibile alla l. 2 la lezione אמי, pur ben visibile sulla lapide.<sup>17</sup> Sul toponimo alla l. 4 פלצא (*plš'*), dopo aver considerato varie possibilità, Ascoli si pronunciò infine per «Piazza», a suo parere da identificarsi, dopo qualche incertezza, con l'attuale Piazza Armerina in Sicilia.<sup>18</sup> La relazione di Iannelli si conclude riferendo

---

*degli scacchi e delle tavole che si giocano con l'astrologia*, Cosmopoli, Bologna 1996, 148-157 (sul gioco *alquerque*); G. Dossena, *Enciclopedia dei giochi*, II, UTET, Torino 1999, s.v.

<sup>15</sup> Lettera di accompagnamento al calco *ibid.*, Pacco 110.17, intestata "Prov. Terra di Lavoro, R. Commissione Conservatrice di Monumenti ed oggetti di Antichità e Belle Arti", Prot. 1881, 26 aprile 1892.

<sup>16</sup> «Stela sepolcrale della pia donna / la signora Ester, ... di Abramo, / figlia di Benjamino (di pia memoria, questa sia in benedizione) / da P(F)-L-Z-A»; Ascoli in *Atti della Reale Commissione*, 152-153.

<sup>17</sup> «La parola, che nella seconda riga non traduco, è scritta אמי, di che non viene alcun senso nel nostro contesto. Congetturo, che il lapicida, o meglio lo scriba che gli dava il modulo, sbagliasse; e s'abbia a intendere אמי cioè la voce abbreviata per *moglie*» (*ibid.*).

<sup>18</sup> «Si può dunque leggere: *Plaza, Falza, Palza*, ecc. Ora *Piazza (Plazza)* di Sicilia aveva Ebrei. Ma questa della nostra epigrafe poteva anche esser gente ebrea venuta di Germania (il *ductus* della scrittura converrebbe anzi a questa ipotesi), e pare doversi nel nostro nome intendere il *Palatinato*, che in tedesco è *Pfalz* ... Per ora

un'interpretazione fornita da alcuni eruditi locali, trasmessagli dal parroco Stasio.<sup>19</sup> Per quanto riguarda l'incisione accanto al testo, l'unica opinione riportata è quella di Mons. Della Cioppa: «un segno cabalistico o talmudico».<sup>20</sup> Iannelli congettura infine, poco verosimilmente, che l'epigrafe possa essere connessa a quella di Caturano, di cui si è detto sopra, dal momento che in entrambe appare il nome Avraham; segue una rapida rassegna di documenti sulla presenza ebraica in area capuana nel periodo compreso fra il 1255 e il 1540.<sup>21</sup>

Nonostante la promessa di Iannelli, nelle successive annate degli *Atti* non fu mai pubblicata alcuna immagine dell'epigrafe, perché, evidentemente, non ebbe alcun seguito la richiesta rivolta dalla Commissione Conservatrice alla Congrega di Carità, tramite il sindaco di Castel Volturno, di depositare la lapide presso il Museo Campano nonché di farla esaminare direttamente, per trarne almeno una riproduzione fotografica:

... Ma siccome urge fare della iscrizione medesima una riproduzione pienamente conforme all'originale, per richiamarvi sopra nuovamente l'attenzione de' paleografi, così io La prego ad interporre tutti i buoni e migliori ufficii che potrà, per fare l'egregio Presidente e Componenti di essa Congrega, nell'interesse della scienze ed anche per dare un più nobile ed adatto collocamento al marmo stesso, vogliano disporre, pur serbandone ad essi la proprietà, il semplice deposito nel Museo Campano ... mancando ora questa sola iscrizione, che in fondo non ha nemmeno veruno rapporto con la storia di cotesto Comune, e tanto meno con la istituzione ed edificio della Congrega di Carità.<sup>22</sup>

In effetti, uno studio filologico e in parte paleografico negli *Atti* si vide solo nel 1898, a firma di Giovanni Parente, medico di Grazzanise

---

preferirei leggere *Plaza = Piazza*; e anzi mi stimo pressoché sicuro di colpire nel segno, così leggendo» (Ascoli, ivi, 153).

<sup>19</sup> «La iscrizione vogliono che sia scritta in lingua ebraica-caldea, e dice: *Nazaret figlia, che si chiamava Marta, e che abitava nel mezzo delle quattro vie*. Una parola non è bene interpretata, ma si suppone che dica *fanciulla*. La data è certamente del 790, però si studia per conoscere questa epoca a quale calendario appartenga» (Stasio, ivi, 154-155).

<sup>20</sup> Della Cioppa, ivi, 155.

<sup>21</sup> Iannelli, ivi, 155-160.

<sup>22</sup> Archivio del Museo Campano, Busta 622/40, c. 4: 12 ottobre 1892, lettera del Presidente della Commissione Conservatrice al sindaco di Castel Volturno.

con interessi quasi in ogni campo dello scibile.<sup>23</sup> Le osservazioni del Parente, per lo più morfologiche, non aggiungono nulla alla comprensione del testo e pertanto se ne omette la descrizione in questa sede.<sup>24</sup> Dal suo scritto è però utile apprendere che nel 1898 la lapide era ancora visibile, perché egli dichiara «essermi recato più d'una volta sul luogo, ed esaminato ocularmente la lapida ... che trovasi ancora nella Segreteria di A.G.P. di Castelvoturno», accennando inoltre a riproduzioni fotografiche di un calco dell'epigrafe – senza dubbio, quello realizzato nell'estate 1892 dal parroco Stasio – custodite presso il Museo Campano.<sup>25</sup>

<sup>23</sup> G. Parente, "Note analitiche intorno alla epigrafe ebraica di Castelvoturno", *Atti della Reale Commissione Conservatrice* 29 (1898) 41-68, brevemente ripreso anche in A. Caprio, *Castel Volturmo. La storia, la cultura, i monumenti, le famiglie*, Parrella, Napoli 1997, 66-67. Lo studio del Parente, una cui prima versione fu dedicata e inviata in dono al deputato e segretario della Commissione Conservatrice Angelo Broccoli (1842-1924), fu ampliato nel 1899 per una monografia rimasta inedita, quindi ulteriormente rivisto, tradotto in latino e pubblicato in forma definitiva in un libretto oggi introvabile: G. Parente, *Philologicon latino-hebraicum in epigraphen hebraeo rabbinicam Castrimarum ad Volturnum in tres partes distributum*, Giannini, Napoli 1905. Cf. F. Parente, *Il Dottor Giovanni Parente*, documento in [www.grazzanisestoriaememoria.it](http://www.grazzanisestoriaememoria.it).

<sup>24</sup> Parente non era, comunque, uno sprovveduto in ebraico e la sua traduzione, comunque un po' diversa da quella dei suoi predecessori, è la seguente «Questo è il luogo della sepoltura di costei, che fu giusta, la signora Ester, madre di me Abramo, figliuolo del rabbino Benjamin: la memoria della pia andrà di benedizione in benedizione. *O me dal dolore* convulso!». Nella sua disamina, ingenua ma non priva di argomenti, vale comunque la pena di segnalare, per la sua originalità, la menzione dei presunti residui di una parlata giudeo-volgare, attestati localmente, di cui l'autore fornisce alcuni esempi (loc. *mazzone*, 'uomo forte' < ebr. *mezah*; «*adonà* al fondo» 'dominare la terra, controllare il fondo rustico' < ebr. *adon*; «*accarrà* la pignatta», 'scuotere la pentola' < ebr. *harar*), riservandosi di affrontarne lo studio più approfondito in un'altra occasione. L'origine ebraica di queste locuzioni sarebbe stata corroborata dalla «eredità di un gran numero di nomi di profeti, e di patriarchi ebrei in uno di siffatti borghi [*scil.*, di Terra di Lavoro], conservata fino al presente giorno» (ivi, 59-60).

<sup>25</sup> Ivi, 60, 62, 67. Né il calco né le fotografie si conservano, attualmente, presso il Museo o nel suo archivio. Nell'Archivio-Biblioteca del Museo Campano sono, invero, parzialmente conservate le carte della Reale Commissione Conservatrice, ma dalle buste al momento consultabili questa documentazione non è ancora emersa. Il numero di calchi epigrafici realizzati dal parroco Stasio si ricava dalla lettera inviata l'11 luglio 1892 dal presidente della Commissione al sindaco di Castel Volturmo nell'Archivio del Museo Campano, con richiesta di un terzo calco



Un altro elemento importante trasmesso dal Parente è rappresentato dalle dimensioni esatte della lapide, un po' superiori a quelle ipotizzate dall'Ascoli: 60×35×10 cm: si trattava quindi di una stele tutt'altro che piccola.<sup>26</sup>

### 3. Ebrei in Liburia e di Piazza Armerina

Il toponimo all'ultima linea dell'iscrizione di Castel Volturno si legge chiaramente פּלֶצָא (plɛʔ) e la sua identificazione più probabile è, come si è detto, con Piazza (Piazza Armerina dal 1862).<sup>27</sup> L'epigrafe si riferisce, quindi, a un nucleo familiare ebraico proveniente dalla Sicilia, trasferitosi in Terra di Lavoro probabilmente dopo l'espulsione del 1492.

Sull'emigrazione ebraica dalla Sicilia nel Regno di Napoli si posseggono già molte attestazioni, dirette e indirette, invero mai censite nella loro interezza; ma le tracce sinora raccolte suggeriscono un insediamento diffuso e piuttosto consistente.<sup>28</sup> Molti di questi profughi erano di fatto indigenti, o lo erano diventati in seguito alla repentina perdita di gran parte dei beni, ma fra di essi vi erano anche individui benestanti e famiglie di un certo riguardo; sicché non è raro riscontrare, in alcune delle mete preferite dagli esuli, posizioni di prestigio raggiunte in seno alle comunità che li avevano accolti. Tanto per restare nel territorio di cui ci stiamo occupando, sappiamo ad esempio che fra il

---

da far riprodurre negli *Atti* (in Busta 622/40, c. 3), dal momento che i primi due calchi, inviati a Milano e a Roma (ossia a Guidi e a De Rossi, quindi all'Ascoli), non erano stati restituiti.

<sup>26</sup> Ivi, 67. L'iscrizione è, infine, datata dal Parente all'inizio del XVI secolo, in base alla comparazione con i caratteri aškenaziti dati nella *Institutio elementalis* di S. Münster nel *Sefer ha-diqdûq Grammatica Hebraea* di Elia Levita (citata l'ed. di Basilea, 1537<sup>3</sup>).

<sup>27</sup> Sulle varie forme del toponimo fra XII e XV secolo (già *Platsa* e *Plaza* nel secolo XII, anche in documenti greci; quindi *Placia/Placie*, *Placza*, ma anche *Platea* etc.) si veda, fra gli altri L. Villari, *Storia della Città di Piazza Armerina (l'antica Ibla Erea) dalle origini ai giorni nostri*, La Tribuna, Piacenza 1981. Per il tardo Quattrocento si veda inoltre, ad esempio, S. Simonsohn, *The Jews in Sicily, 8: 1490-1497*, Brill, Leiden - Boston 2006, docc. nn. 5239, 5458, 5559 etc. (genitivo *Placie*); Id., *9: Corte Pretoriana and Notaries of Palermo* (ivi, 2006), pp. 5289, 5556, 5808 etc. (*Placia*).

<sup>28</sup> N. Zeldes, "Sefardi and Sicilian Exiles in the Kingdom of Naples: Settlement, Community Formation and Crisis", *Hispania Judaica* 6 (2008) 237-265.

1495 e il 1496 a capo della giudecca di Capua c'era, peraltro non senza contestazioni, nella qualità di eletto e con la carica di *prothus*, il siciliano Giuseppe (Yosef) Rizzo:<sup>29</sup> una circostanza non comune, dal momento che, come altrove in Italia, anche nel Regno di Napoli gli ebrei siciliani avevano, di norma, i propri rappresentanti (eletti, protti o *consules* nei documenti) ben distinti da quelli ordinari, ossia delle comunità locali.<sup>30</sup> A possibile sostegno di una particolare densità di ebrei siciliani in Terra di Lavoro, proprio alla fine del Quattrocento, si può menzionare un importante documento del 1494, in cui per gli ebrei ivi residenti sono menzionati cinque rappresentanti per quelli di origine spagnola e quattro eletti per quelli siciliani, *prothi et iudices ebreorum siculorum*.<sup>31</sup>

<sup>29</sup> ASNa, Sommaria, *Partium*, 38, f. 230v; cf. N. Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia Meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli s.a. [1990<sup>2</sup>], 102, 111 note 142-143; C. Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei a Napoli e in Campania nei secoli XV-XVI", *Sefer yuhasin* 12 (1996) 7-39: 33-34 n. 35; Zeldes, "Sefardi and Sicilian Exiles", 247-248.

<sup>30</sup> Ferorelli, *Gli Ebrei*, 102. Il raggiungimento di una posizione di riguardo, per un siciliano, fra gli ebrei di Capua non può essere spiegato in base a una presunta scarsità demografica degli ebrei già presenti nel territorio: in base ad alcune contribuzioni fiscali per gli anni '70 del XV secolo, Nicola Ferorelli ha calcolato per la sola Terra di Lavoro la presenza di circa 15.000 ebrei (ivi, 103-104). Per le attestazioni nei vari centri, conosciamo ad esempio, specialmente per la fine del XV secolo e senza accennare ad altre località maggiori, presenza ebraica anche a Marcianise, Maddaloni, Caiazzo, Alife: cf. F. Patroni Griffi, "Campania e Lazio Meridionale", in C.D. Fonseca *et al.* (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Società Economia Cultura*, (Atti Conv. Potenza - Venosa 1992), Congedo - Università della Basilicata, Galatina - Potenza s.a. [1996] 249-266: 260-262; Ead., "Gli ebrei in Terra di Lavoro e nel Lazio Meridionale dal V all'inizio del XVI secolo", in G. Lützenkirchen (a c.), *Gli ebrei a Ferentino e nel Lazio meridionale fino alla seconda metà del XVI secolo*, Comune di Ferentino - Centro "Alfonso M. Di Nola", Ferentino 2001, 23-34. Si vedano i dati riassunti in *Italia Judaica* (<http://www7.tau.ac.il/omeka/italjuda/>, visto dic. 2015), s.vv.

<sup>31</sup> Il documento (in Napoli, Real Casa Santa dell'Annunziata, perg. 534), consistente in un atto notarile per un prestito erogato a quelle comunità da Yosef Abravanel, è stato pubblicato in A. Leone, "Un prestito ebraico del 1494", in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2005, 95-98. I protti siciliani richiamati nell'atto portano i nomi di Prosper Bonevoluntatis (Bonavoglia), David Agena (Azeni?), Salamon Aczeni, David Sonina: questi personaggi sono stati poi identificati in Zeldes, "Sefardi and Sicilian Exiles", 249-250, ove peraltro s'ipotizza trattarsi non dei rappresentanti degli ebrei siciliani in Terra di Lavoro, ma dell'intero regno.

A margine del nostro breve commento all'epigrafe di Castel Volturno, si può annotare come forse questa sia la prima volta che si attribuisce a Piazza Armerina il toponimo scritto in ebraico פלצא, com'è attestato in alcuni manoscritti, e che però, salvo errore, finora non sembra sia mai stato ricondotto alla località siciliana. Quest'assenza risulta in effetti sorprendente, considerato che la presenza ebraica a Piazza fu particolarmente rilevante proprio nel XV secolo, quando, come peraltro quasi ovunque nel Sud, la documentazione d'archivio diviene particolarmente significativa.<sup>32</sup> Alla vigilia dell'espulsione voluta dai re cattolici, l'ultimo censimento fiscale vi registra ben 90 fuochi ebraici; ancora fra il 1520 e il 1547, le carte inquisitoriali indicano come originari di Piazza 37 neofiti.<sup>33</sup>

Malgrado, tuttavia, la presenza ebraica a Piazza sia stata, specialmente nella seconda metà del XV secolo, abbastanza rilevante, stranamente non sono stati individuati manoscritti ebraici copiati in questa località.<sup>34</sup> Nondimeno, singoli individui definiti «di Piazza» (פלצא, esattamente come nella nostra epigrafe) possono essere rintracciati in colofoni, firme di possesso e note di vendita di vari codici. Anche in questi casi, è piuttosto singolare che il toponimo פלצא non sia stato mai associato a Piazza Armerina: alla questione occorrerà forse dedicare un'apposita indagine.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> R.G. Brandolino, "Piazza Armerina", in R. La Franca (a c.), *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio, Palermo 1994, 157-160 (con spoglio della letteratura anteriore); S. Simonsohn, *Between Scylla and Charybdis: The Jews in Sicily*, Brill, Leiden - Boston 2011, 254.

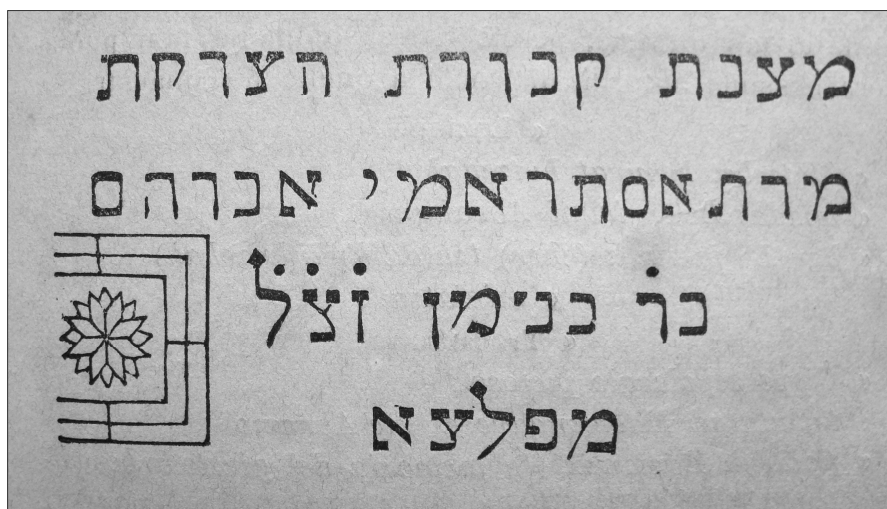
<sup>33</sup> Cf. F. Renda, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei, marrani e inquisizione spagnola prima durante e dopo la cacciata del 1492*, Sellerio, Palermo 1993, 256-258; N. Zeldes, "The Former Jews of this Kingdom": *Sicilian Converts after the Expulsion, 1492-1516*, Brill, Leiden - Boston 2003, 54. Un neofita proveniente da Piazza poteva assumere il cognome *Piazza*, *di Piazza*, *Chiazziso* o *Chiazzisa* (da cui Chiazzisi, Chiazzese, etc.): cf. Renda, *La fine del giudaismo*, 194 (di Piazza, la Chiazzisa: si cita un'attestazione da Caltagirone).

<sup>34</sup> Si veda al riguardo l'elenco più aggiornato dei mss. ebraici copiati in Sicilia in M. Perani, "I manoscritti ebraici copiati in Sicilia e i loro *colophon* come testimonianza del background culturale di Flavio Mitridate", in M. Perani, G. Corazzol (a c.), *Flavio Mitridate mediatore fra culture nel contesto dell'ebraismo siciliano del XV secolo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2012, 219-288.

<sup>35</sup> Non avendo compiuto alcuna ricerca sistematica, essendo questo contributo dedicato principalmente agli ebrei in Terra di Lavoro, segnalo comunque qualche primo risultato, scorrendo il più recente catalogo di manoscritti ebraici che ho

---

sottomano, quello della Biblioteca Vaticana (*Hebrew Manuscripts in the Vatican Library: Catalogue, Compiled by the Staff of the Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts, Jewish National and University Library, Jerusalem*, edited by B. Richler, palaeographical and codicological descriptions by M. Beit-Arié in collaboration with N. Pasternak, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2008). Il toponimo מפלצא, nella sua forma con il prefisso di provenienza *mi-* (מפלצא) è interpretato «di Platea» (non saprei dove: Grecia?), in due diverse occasioni: la prima, nel ms. Vat. Ebr. 71, anno 1341, in scrittura semicorsiva italiana, nel cui atto d'acquisto, del 1365, un certo Nathan ben Avraham di Piazza (מפלצא) vende il codice a Mattia ben Šabbetai. Nel catalogo Assemani, p. 52 (ove peraltro si legge מפלצה, con *he* finale) nella traduzione dell'atto d'acquisto si spiega l'indicazione מפלצה *ex oppido Plaza: sive Foro alieni prope Ferrariam*; nel catalogo di U. Cassuto (*I Manoscritti Palatini Ebraici della Biblioteca Vaticana e la loro storia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1935, p. 107) s'identifica correttamente פלצא con il toponimo Piazza («italice *Piazza*, iudaeo-italice *Plazza*») senza specificare però di quale località possa trattarsi. Il secondo caso si ha nel ms. Vat. Ebr. 197, inizi del XV sec., anch'esso in semicorsiva italiana e copiato da un certo Avraham ben Menahem di Piazza (מפלצא) per il medico Mošeh ben Yehudah. Nel suo commento, Richler aggiunge una nota interessante: «Benjamin b. Menahem b. Moses, perhaps the brother of our scribe, copied MS Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek Levy 14, for Moses the physician b. Judah דלפלצו, very likely the owner who commissioned this manuscript. If so, as both the scribe and the owner were from Platea, the manuscript was probably copied there». Non sono certo che מפלצא e דלפלצו siano la stessa cosa: nel secondo caso sarei propenso a vedere *del Palazzo* (se la lettura non è da intendersi *de la Plaz{a}*). Assemani (p. 168) legge in questo caso correttamente מפלצא, ma interpreta peggio, *de Ploza: Poloniae oppido*.



Figg. 1-2 – In alto: apografo dell'iscrizione ebraica di Castel Volturno riprodotto in Iannelli (1892: 149); in basso, originale di un altro apografo nell'Archivio del Museo Provinciale Campano di Capua, Busta 622/40, c. 1 (per gentile concessione).

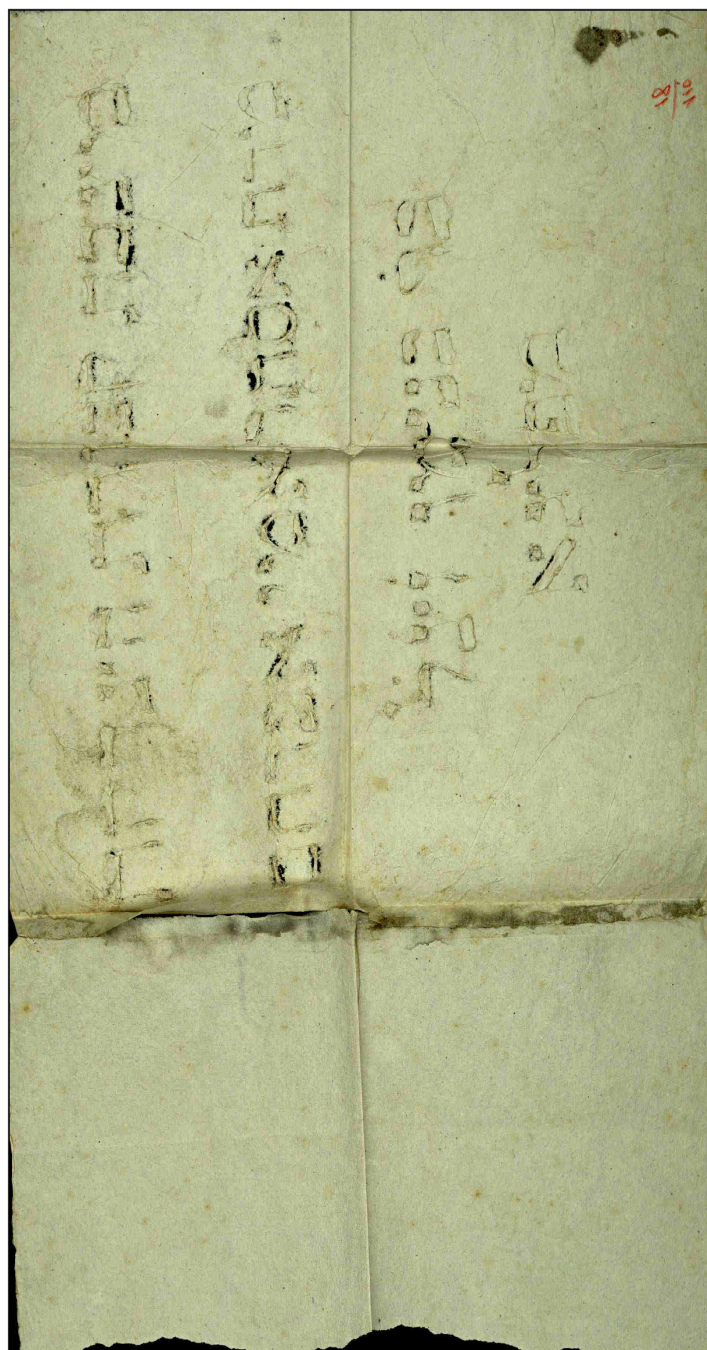


Fig. 3 – Calco, realizzato nel 1892, dell'iscrizione ebraica di Castel Volturno (recto; Archivio Ascoli, per gentile concessione dell'Accademia Nazionale dei Lincei).